

## **70° CIDA – Intervento di Ludger Ramme, Presidente CEC European Managers**

Gentile dott. Ambrogioni, gentili ospiti,

è un grande onore per me essere qui, in questa splendida sala, a celebrare con voi e con i tanti che ci seguono via internet e sui social media questo importante anniversario per i nostri colleghi e amici della CIDA. In qualità di Presidente della CEC, l'organizzazione europea che la CIDA ha contribuito a fondare più di 60 anni fa, queste mie parole sono innanzitutto parole di riconoscenza, rispetto e ammirazione.

La CIDA è un attore forte, apprezzato e rispettato nell'ambito delle tematiche sociali e dell'impiego in Italia. Negli ultimi 70 anni ha contribuito grandemente al dibattito pubblico italiano, dando voce a quei dirigenti che hanno contribuito a disegnare quel processo di sviluppo economico che ha reso l'Italia una delle potenze industriali ed economiche d'Europa. La partecipazione a questa celebrazione di così tanti personaggi di rilievo del mondo economico, politico e sindacale italiano è la migliore prova di quanto forte sia nella società italiana la percezione del ruolo della CIDA come partner sociale ed istituzionale.

Assieme ai loro colleghi francesi e tedeschi, i dirigenti italiani ebbero la capacità e la prospettiva necessarie per comprendere che vi sarebbe potuto essere solo un modo per evitare che le tensioni tra Paesi si intensificassero a tal punto da sfociare in una nuova guerra. Quel modo era la cooperazione e la fiducia reciproca, non solo a livello di governi ma anche tra componenti sociali.

Nel fondare nel 1951 la CIC, la Confederazione internazionale dei dirigenti "antesignana" della CEC, i nostri predecessori compresero un valore così innovativo per l'epoca, e così tristemente a rischio nel panorama odierno: il valore della discussione. Discussione tesa a trovare soluzioni soddisfacenti per tutti, nell'ambito di un meccanismo strutturato ed organizzato. E capirono allo stesso tempo che tale valore avrebbe dovuto diventare la nuova regola alla base della gestione delle relazioni internazionali, a tutti i livelli. 65 anni dopo, non possiamo che essere riconoscenti nei confronti di tutti quegli uomini e di tutte quelle donne che ebbero tale intuizione, e che seppero investire così tante risorse e così tante energie per sostenerla nel corso degli anni.

La CIDA è da sempre un membro sincero, fedele ed impegnato della CEC. Nel corso degli anni, molti suoi Presidenti si sono investiti anche a livello europeo, contribuendo ai tanti successi che la nostra confederazione europea ha raggiunto. Permettetemi di ricordare in tal senso gli anni che ho trascorso in CEC sotto la presidenza del dott. Maurizio Angelo, che dal 1996 al 2006 ha

supervisionato le attività che hanno portato al riconoscimento ufficiale della CEC come partner sociale europeo.

L'impulso dato sino ad oggi alla CIDA alle attività della CEC è stato, come ho detto, eccezionale, e sono sicuro che continuerà ad esserlo per gli anni a venire. Il Manifesto che presentiamo qui oggi è una prova di tale impegno, una prova della capacità della CIDA di portare sempre spunti di riflessione a livello europeo. Una capacità e un impegno dei quali io e la CEC tutta siamo sinceramente grati. In qualità di organizzazione di rappresentanza a livello europeo, la CEC ha bisogno di un afflusso costante di idee, stimoli, opinioni e indicazioni da parte delle organizzazioni che la compongono, nella consapevolezza che solo mettendo insieme le nostre risorse, le nostre conoscenze e i nostri punti di vista possiamo fare davvero la differenza e far sentire forte la nostra voce. Proprio come i nostri "padri fondatori" ci hanno insegnato a fare.

Adesso lanceremo al nostro interno una discussione su come utilizzare al meglio le conclusioni ed i suggerimenti che possono trarsi dal Manifesto, per rafforzare la nostra visibilità a livello europeo anche tramite una campagna di lobbying sui deputati europei e sugli altri attori presenti sulla scena europea. Il fine ultimo di tale processo dovrà essere riaffermare l'autonomia e la specificità della nostra categoria, dimostrando come i dirigenti, grazie alle loro competenze, alla capacità di anticipare i problemi e alla loro prospettiva, possano offrire un valido contributo alla elaborazione di quelle politiche di cui abbiamo bisogno per vincere le sfide del domani.

Come ha detto il nostro amico e collega della CES, il Segretario generale Luca Visentini, nel suo video-messaggio che abbiamo appena ascoltato, le sfide che l'Europa è chiamata ad affrontare sono immani. Dalla debole ripresa economica che si sta dimostrando insufficiente a riportare l'occupazione ai livelli pre-crisi, all'aumento delle differenze tra paesi europei, dall'acuirsi delle tensioni geopolitiche al rischio di una nuova crisi finanziaria sistemica in grado di raffreddare i timidi segnali di miglioramento dei fondamentali macro-economici, sono molte le ragioni per cui essere preoccupati. Ma l'aspetto che colpisce maggiormente è la percezione, condivisa da molti cittadini europei, della assoluta incapacità delle istituzioni (nazionali ed europee) a reagire, se non addirittura a considerare come tali queste emergenze. Una percezione, questa, che sta dimostrando di essere manna per i movimenti ed i partiti populistici. Eppure, eravamo così sicuri di essere riusciti a debellare la malattia del populismo, della demagogia e del nazionalismo. In tutto ciò, Internet gioca un ruolo nuovo. Mentre prima i vari gruppuscoli della destra estrema non erano in grado di affermarsi, grazie ad Internet e ai social media è possibile creare gruppi e movimenti digitali, dal basso; la voce

dell'estremismo trova perciò più facilmente nuovi ascoltatori. E le nostre società contemporanee non sembrano in grado di trovare le giuste contromisure.

E' nostro compito preciso, in qualità di membri responsabili delle società in cui viviamo ed operiamo, riuscire a fornire tutta la nostra esperienza e tutte le nostre conoscenze per aiutare la politica a fare le giuste scelte, a prendere le giuste decisioni. Ho particolarmente apprezzato il passaggio del video messaggio in cui la nostra gente, i dirigenti che rappresentiamo, sono descritti come il "ponte" tra la forza lavoro e il mondo imprenditoriale. Noi della CEC crediamo molto in questa nostra funzione sociale, in questa nostra capacità di mediare tra due posizioni differenti e talvolta in conflitto tra loro, nell'interesse della più ampia comunità economica e sociale d'Europa. Ma in questo processo, un aspetto è fondamentale: in quanto dirigenti, dobbiamo far valere le nostre convinzioni e i nostri valori. Dobbiamo tutti proteggere senza timore il nostro comune patrimonio democratico, sociale ed europeo. Dobbiamo diventare più visibili, rifiutando di nasconderci. Dobbiamo meritare di essere chiamati leaders.

Distinte autorità, gentili colleghi, signore e signore.

Sono giunto alla fine del mio intervento. Lasciatemi ringraziare brevemente ancora una volta tutti voi per la vostra presenza e attenzione, e per l'esperienza così altamente formativa di questa magnifica celebrazione. Permettetemi inoltre di ringraziare i nostri cari amici della CIDA, il suo presidente, dott. Giorgio Ambrogioni e tutto lo staff per l'eccellente organizzazione dell'evento.